

Sviluppo

Il Pd raccoglie firme contro l'interim di Berlusconi

■ La mancata nomina del ministro del Ministro dello Sviluppo Economico è «uno dei più grandi disastri» della politica italiana. Ne è convinto il segretario del Pd, Pierluigi Bersani. Secondo il leader democratico, oggi a Cagliari per la Festa Pd degli enti locali, «il ministro ad interim, in 4 mesi, è andato il primo giorno a salutare i dipendenti e non si è più fatto vedere, non mi risulta neanche una telefonata e neanche una cartolina. Quando arriva il nuovo, alla buon ora?». Per questo il Pd sta studiando uno strumento parlamentare per sfiduciare l'interim di Silvio Berlusconi allo Sviluppo Economico.

Ringiovanimento

«Oltre la metà dei segretari ha tra i 30 e i 40 anni»

LA RUOTA DEVE GIRARE

Pier Luigi Bersani, incassato il risultato di aver chiuso la riunione del Coordinamento senza registrare particolari strappi o rotture, si mostra piuttosto tranquillo di fronte all'iniziativa messa in piedi da Veltroni insieme all'ex-popolare Fioroni e all'ex-rutelliano Gentiloni. Ma intanto qualche messaggio, all'ex sindaco di Roma lo invia comunque. L'occasione è a Cagliari, parlando del fatto che oltre la metà dei segretari locali del Pd ha tra i 30 e i 40 anni, del fatto che «è in corso un formidabile ringiovanimento del partito e della classe dirigente» («solo che faccio fatica a mandarli in tv, dove si preferisce l'usato garantito», dice con una battuta) e sottolineando che vuole accompagnare questa fase: «È mio compito far girare la ruota».

E poi, facendo riferimento alle critiche che vengono mosse alla segreteria: «Chi ha responsabilità nel partito non deve dimenticare che noi siamo una proprietà indivisa e che le critiche non possono essere generiche».

Fino alla battuta finale, rispondendo proprio a una domanda circa le dichiarazioni di Veltroni sulle difficoltà avute nel Pd nel periodo della sua segreteria: «Anche lui fa parte di una generazione che deve far girare la ruota, e non per questioni anagrafiche. Sentiamo questa esigenza di ricambio. Finita la nostra missione, dobbiamo dare in mano il partito a chi si è formato nel Pd». ♦



■ Ceravamo tanto amati Veltroni e Franceschini sono oggi politicamente distanti

Dario accusa Walter «Sbagli, perché vuoi dividere il partito?»

La minoranza si spacca sul documento Veltroni. Franceschini: «Davanti ai rischi per la democrazia, basta protagonismi»

Il retroscena

SIMONE COLLINI
ROMA

Dario Franceschini lo ha detto a quattr'occhi a Walter Veltroni: «È un errore». E poi lo ha ripetuto anche a Beppe Fioroni, che lo è andato a trovare nel suo studio a Montecitorio: «Io questo documento non lo firmo». E il motivo è semplice: «Di fronte alla destra spaccata e ai rischi per la democrazia nel Pd deve prevalere la ricerca di unità, non di protagonismo che divide». Veltroni non l'ha presa bene, visto che ha lasciato la Camera pronunciando questa frase: «Sono l'ultimo a cui si debba fare lezione di unità. Se ho una caratteristica è quella di avere sempre lavorato per l'unità».

Le revisioni delle ultime ore pare abbiano eliminato dal documento ogni parte che potesse essere interpretata come una critica al segretario, ma per Franceschini a questo punto la questione è di metodo, più che di solo merito. Spiega un franceschiniano doc come il deputato Anto-

nello Giacomelli: «Al di là dei contenuti, che ancora appaiono nebulosi, non è il momento di introdurre modalità che dividono ulteriormente il partito, semiconte che mal si conciliano col bisogno di rilanciare il partito. Mi auguro quindi che i promotori ci riflettano e aspettino l'assemblea di Area democratica per discutere insieme». Già, perché l'iniziativa a cui hanno dato vita Veltroni, Fioroni e l'ex-rutelliano

CHIAMPARINO

«Il ticket? Dopo»

«Ho stima di Vendola ma i ticket si fanno dopo, non prima, e dipende da come si fanno». Così Sergio Chiamparino.

Gentiloni ha provocato ripercussioni profonde, all'interno della minoranza del Pd, e Franceschini ha deciso di convocare per mercoledì i principali dirigenti che lo hanno sostenuto al congresso dell'anno scorso per un chiarimento. Ma ormai la spaccatura è sancita, e la presentazione del docu-

mento che chiede un ritorno allo spirito originario del Pd, la difesa del bipolarismo, la necessità di aprirsi alla società e di garantire lo strumento delle primarie non tarderà. L'occasione potrebbe essere il convegno organizzato a Orvieto da LibertàEguale, visto che sabato interverranno Veltroni, Gentiloni, Chiamparino e Parisi, in pratica tutte le principali voci critiche nei confronti della linea della segreteria. Ma ormai il dove e il come è quasi un dettaglio, viste le reazioni già provocate dall'iniziativa. Veltroni e i suoi negano di avere intenti finalizzati alla conta: il documento non verrà portato alla Direzione convocata per il 23; e poi lo sottoscriveranno sì una settantina di parlamentari del Pd (dei 146 appartenenti ad Area democratica), ma le firme finiranno in un più ampio elenco di cui faranno parte anche numerose personalità della società civile.

Proprio per evitare di dare l'impressione di voler dividere il parti-

L'ex segretario

«Io sono l'ultimo a cui si debba fare lezione di unità»

to, come da accusa franceschiniana, Veltroni ha detto ai deputati e senatori che stanno dando le ultime limare alle sei pagine di testo di evitare ogni parte che possa suonare come una critica o un colpo basso nei confronti di Bersani. Così, al di là di un generico riferimento alle primarie come indispensabile strumento di partecipazione, la versione definitiva non dovrebbe più contenere un appello alla possibilità di sostenere un candidato diverso dal segretario, quando si tratterà di scegliere il candidato premier, come invece prevede l'attuale statuto.

Ora che Bersani ha detto chiaro e tondo che si candiderà alle primarie, nella minoranza del Pd c'è chi dà per scontato che non sarà il solo segretario a scendere in campo. Già alla precedente assemblea del partito erano state fatte delle aperture per permettere maggiore libertà nelle candidature per le primarie locali, e ora nella maggioranza c'è chi pensa che al di là della frenata impressa al documento, ci sarà presto un pressing per modificare lo statuto. E un anticipo, ieri, è arrivato da Sergio Chiamparino: «Rispetto il regolamento, se resta così il candidato è Bersani. Ma se il Pd vuole davvero lanciare una sfida per costruire un soggetto alternativo, aprirsi, sarebbe paradossale che si aprisse ad altri senza aprire se stesso». ♦